

del non cambiare le carte in tavola

di pio la torre

Stanno venendo al pettine, per il Governo D'Angelo, alcuni nodi decisivi attorno ai quali è in pieno svolgimento lo scontro di classe e lo scontro politico.

Si tratta di temi fondamentali della lotta per un effettivo rinnovamento democratico e sociale della nostra Isola. Sono in discussione le scelte per la utilizzazione dei 210 miliardi dei fondi dell'art. 38, della struttura, dei compiti e dei poteri dello Ente di sviluppo in agricoltura, della politica di industrializzazione, della politica per le città (urbanistica, trasporti, caro vita, ecc...) e dell'azione concreta per tagliare i nodi che legano le cosche mafiose ai gruppi di potere negli enti pubblici e negli enti locali siciliani.

Ebbene, su tutti questi problemi il governo D'Angelo o si rifiuta di agire (vedi il caso dei problemi urbanistici) o resiste all'iniziativa parlamentare collegata col movimento unitario dei lavoratori (vedi il caso della legge sulla municipalizzazione dei servizi di trasporto).

In altri casi, incalzato dall'iniziativa parlamentare dei comunisti presenta soluzioni che sono il contrario di una politica di riforme e di sviluppo democratico.

I « tre disegni di legge » governativi sull'art. 38, sull'Ente di sviluppo e sulla incentivazione industriale corrispondono ad una linea di rafforzamento delle strutture capitalistiche e monopolistiche della economia siciliana e di compenetrazione con strutture parassitarie (come, ad esempio, i consorzi di bonifica).

I compagni del Psi conoscevano le posizioni del nostro Partito su questi problemi e avevano preso visione delle nostre proposte di legge presentate molto tempo prima della definizione delle proposte governative.

Conoscevano anche il punto di vista delle grandi organizzazioni unitarie di massa che avevano elaborato alcune delle proposte di legge (vedi Ente di sviluppo) sottoscritte anche dai deputati del Psi.

Eppure, nelle trattative, i rappresentanti del Psi hanno ceduto alle pretese del gruppo doroteo della Dc, e debbono ascoltare, oggi, un coro di proteste che non vengono soltanto dall'opposizione di sinistra, ma, anche, dalle file del Psi, dal Congresso regionale del Pri e da organizzazioni come la Cisl e le Acli e da settori della Dc.

A difesa dei disegni di legge governativi, nelle Commissioni parlamentari, si sono schierati solo gli agrari e la Confindustria e sull'art. 38 abbiamo visto la convergenza dei voti del Pli con quelli della Dc.

Quando si è arrivati al voto sulla legge di ripartizione dei prodotti agricoli è tornato a manifestarsi il fenomeno dei franchi tiratori Dc. La legge passava grazie al voto determinante dell'opposizione di sinistra (Pci e Psiup) e la Dc reagiva provocando l'improvvisa chiusura della Ars e un altro mese andava perduto.

Riapertasi finalmente l'Ars abbiamo chiesto il prelievo di quelle leggi che erano davanti all'Ars e la discussione delle mozioni da noi presentate su temi scottanti (elezioni a Messina, inchiesta a Palermo, inchiesta sull'Ars, ecc...).

Ebbene, secondo l'esecutivo regionale del Psi, questo significa ricorrere alla « pratica eversiva » nelle richieste dei « prelievi » a sorpresa.

Siamo arrivati a questo punto: che la azione dell'opposizione parlamentare per imporre la normale attività ispettiva e legislativa di fronte alla carenza dell'iniziativa governativa, viene giudicata dall'esecutivo del Psi azione eversiva!

La nostra battaglia di opposizione, propulsiva, e rinnovatrice, viene accomunata con quella della destra che, invece, sostiene il governo nel bloccare ogni legge rinnovatrice (com'è avvenuto per la mezzadria migliorataria).

E, infine, assistiamo all'inaudito attacco contro la lotta dei lavoratori con l'accusa di strumentalizzazione da parte dei comunisti.

Ma a quali episodi si riferisce Lauricella? Forse agli scioperi unitari dei lavoratori dei trasporti? O alle lotte nelle campagne? Oppure si vuole negare alla Cgil il diritto di giudicare le scelte di politica economica in Sicilia, secondo le grandi linee che nazionalmente la Confederazione porta avanti?

Ma questo significa ipotizzare un sindacato di comodo staccato dalle masse e privo di ogni funzione autonoma.

Le iniziative della Cgil, e più in generale le lotte di massa, potrebbero invece costituire il più prezioso potere contrattuale nelle mani dello stesso Psi per una seria trattativa con la Dc.

Nei due anni e mezzo di governo di centro sinistra presieduti da D'Angelo, ogni volta che si è arrivati allo scontro decisivo sulle scelte da operare è intervenuta la crisi.

E ogni volta, puntualmente, il compagno Lauricella ha tentato di imbrogliare le carte dicendo che la colpa era della opposizione di destra e dei comunisti « ammalati di milazzismo ».

Lauricella farebbe bene, dopo tanti anni, a lasciare Milazzo tranquillo al suo paesello e a contestare a noi comunisti i contenuti delle scelte programmatiche che contrapponiamo oggi a quelle di questo governo, al suo immobilismo.

Comunque, e nonostante questi gravi contorcimenti, l'esecutivo regionale del Psi ha riconosciuto la insostenibilità della situazione e le responsabilità della Dc e ha avanzato, finalmente, la richiesta urgente di una verifica della volontà politica della maggioranza attraverso un vertice quadripartito.

Nel prendere atto di ciò chiediamo ai compagni del Psi di chiarire su quali questioni intendono chiedere questa verifica: 1) sullo scioglimento del consiglio comunale di Palermo? 2) sui contenuti della legge dell'art. 38? 3) sull'Ente di sviluppo? 4) attorno agli obiettivi della trattativa sui rapporti Stato-Regione? 5) sui compiti del Comitato per il Piano di sviluppo economico, non ancora insediato? 6) sui problemi urbanistici? 7) sulla legge per il decentramento dei poteri agli Enti locali?

Ma per arrivare a sbloccare veramente la situazione occorre riconoscere che la crisi è determinata da questo Governo D'Angelo, che, non disponendo di alcuna maggioranza e non prospettando soluzioni rinnovatrici, fa imputridire la situazione creando il caos nell'Assemblea.

La « volontà della maggioranza » di centro sinistra, in questi due anni e mezzo, Lauricella ha chiesto di verificarla tante volte. Purtroppo ogni volta si è lasciato acquietare dall'on. D'Angelo, che è maestro sperimentato nell'arte dei rinvii e dei compromessi formali che lasciano le cose come stanno.

D'altro canto il malessere che avvertiamo in Sicilia è uno degli aspetti più caratteristici del grave travaglio in atto nazionalmente. Il chiarimento della situazione in Sicilia può rappresentare pertanto un contributo essenziale a fare maturare la situazione nazionalmente.

Noi comunisti vogliamo contribuire al « chiarimento » della situazione politica siciliana non guardando indietro, ma per andare avanti.

Noi sappiamo che per andare avanti, all'offensiva delle destre e all'azione di svuotamento programmatico del gruppo dirigente Dc occorre contrapporre un grande movimento unitario attorno alle scelte di effettivo rinnovamento democratico, economico e sociale della Sicilia.

Occorre, perciò, che i dirigenti regionali del Psi si pongano finalmente con coerenza il problema delle forze parlamentari veramente disponibili per una tale politica.

Volere sfuggire a questa, non più rinviabile, esigenza significa tornare al punto di partenza e restare prigionieri del giuoco infernale del gruppo doroteo della Dc, per tornare a ripeterci, alla prima occasione, che la colpa è del sabotaggio della destra e dei comunisti ammalati di Milazzismo.

Le documentate rivelazioni sulle gravi collusioni tra amministratori pubblici e cosche mafiose, pubblicate nel primo numero della nostra rivista, hanno suscitato, come del resto era prevedibile, una eco vastissima. Lo scandalo del Consorzio anticoccidico portato alla luce dalle nostre circostanziate denunce è balzato sulle prime pagine di molti quotidiani ed ha costituito argomento di due interpellanze presentate, alla Camera e all'Assemblea regionale dai deputati comunisti. La Commissione parlamentare antimafia — dal canto suo — ha ritenuto di assumere agli atti copia della documentazione contenuta nel nostro inserto dedicato al Consorzio Anticoccidico per tenerne conto nel lavoro di indagine che sta conducendo in Sicilia.

A tanto clamore, però, ha fatto riscontro il più ermetico silenzio da parte del folto gruppo di personalità da noi chiamate in causa a proposito dello scandalo da noi denunciato. Inten-

agli atti dell'antimafia lo scandalo dell'anticoccidico

diamo riferirci, in modo particolare, agli onorevoli Carollo e Fasino che, chiamati a rispondere delle scandalose attività di un Ente sottoposto al loro controllo, hanno scelta la via, certamente poco brillante, del silenzio.

I due uomini politici democristiani a quanto pare sanno perfettamente di non potere replicare alle nostre accuse la cui fondatezza viene così confermata.

I soli che hanno ritenuto di dovere reagire alle nostre accuse sono stati l'avv. Picone, ex commissario del Con-

sozio anticoccidico e l'avv. Cusimano, attuale dirigente dello stesso Ente pubblico.

—Entrambi i commissari infatti, si sono consigliati con i loro legali ed hanno sporto querela contro la nostra rivista ritenendosi, come hanno fatto sapere attraverso la stampa, "diffamati" dalle nostre rivelazioni.

La reazione di Cusimano e Picone, indubbiamente, è la più fiacca che ci si potesse attendere.

I due uomini politici non hanno replicato, non sono entrati nel merito delle nostre denunce.

Non hanno tentato di contestare quanto è emerso dalla nostra abbondante documentazione. Hanno cercato, semplicemente, di cavarsela dichiarandosi offesi e risentiti e sporgendo una banalissima querela.

Il che, riteniamo, se è troppo poco per bilanciare il peso delle nostre accuse basta e soverchia per dimostrare la fondatezza ancora una volta.